L'INTERVISTA. Il ministro sugli ecoincentivi: «Ci lavoriamo»

«Si ricomincia ad investire»

Visco: privatizzazioni, il Tesoro vigili

ROMA. «La restituzione del 60% dell'Eurotassa pagata dagli italiani nel 1997 è l'inizio di un lento, e speriamo costante, processo di riduzione della pressione fiscale». È decisamente soddisfatto, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco al termine della giornata che ha visto il varo del Dpef 1999-2001, un Dpef che il responsabile delle Finanze definisce «il Dpef del risanamento pressoché compiuto».

Nel Dpef si parla di una possibile ulteriore riduzione della pressione fiscale. Che tempi avrà?

«È chiaro che questo primo passo dovrà essere consolidato con un ulteriore calo della pressione fiscale. Ma questo primo passo non è un episodio "una tantum": si inserisce in una strategia generale del governo».

«Noi non abbiamo mai avuto dubbi sul fatto che effettivamente il 60% del contributo per l'Europa sarebbe stato restituito. Mi rendo conto che l'Italia è un paese diffidente, abituato da decenni a false promesse. Forse qualcuno pensava che anche stavolta sarebbe andata così. Ma il governo dell'Ulivo è un governo che ha fatto quello che ha detto, e ha mantenuto quello che ha promesso. Questo è un ulteriore motivo di soddisfazione».

Insomma, il calvario delle maxi-manovre di aggiustamento è davvero finito?

«Anche senza alcuna manovra, neppure lievissime come quelle che ipotizziamo, l'Italia in ogni caso segnerebbe una riduzione del deficit pubblico. La verità è che ora possiamo ricominciare a stanziare somme per gli investimenti pubblici, che erano stati penalizzati negli ultimi anni: potranno aumentare in termini di cassa del 10% l'anno, senza contare la possibilità di attivare risorse comunitarie. Inoltre, c'è una forte strategia di impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno, rimuovendo le vischiosità operative ed eventualmente superando con innovazioni normative gli inceppi che frenano la realizzazione di quanto è necessario per lo sviluppo. L'obiettivo è quello di forzare i tassi di crescita al Sud, che è una riserva potenziale importantissima per la crescita del paese. Le nostre imprese al Nord si trovano in una situazione di congestione, mentre al Sud ci sono risorse inutilizzate. E se ci sono gli incentivi - tra i più favorevoli d'Europa - se si realizzano le infrastrutture, allora non si capisce perché non debba essere considerata la convenienza straordinaria degli investimenti aggiuntivi al Sud. Dobbiamo operare per lo sviluppo e l'occupazione con la stessa decisione con cui abbiamo operato per il risanamento, e con cui manterremo la rotta del rigore, evitando rischi di "rilassamento" e rispettando le regole del Patto europeo di stabilità e di crescita».

Dunque, c'è ancora da soffrire...

«C'è ancora da lavorare. Ma il paese è in piena ripresa, i tassi sono ai minimi storici, è possibile comprare casa a mutui convenienti. I benefici più visibili del risanamento per adesso sono andati alle imprese; gradualmente si diffonderanno all'intera popolazione».

Come si intende attuare la lotta all'evasione? E gli eventuali frutti di questa battaglia, chi dovranno premiare in termini di riduzione del prelievo?

> Abbiamo mantenuto tutte le promesse fatte

«I dati sul gettito fiscale 1997 mostrano, a consuntivo, risultati superiori alle attese. Merito delle norme antielusione ed antievasione, merito della presenza più attiva dell'amministrazione finanziaria, ecco i primi effetti di questa battaglia, su cui esprimo una valutazione molto cauta. La situazione non si è certo capovolta, le difficoltà dell'amministrazione restano grandi, ma intanto vediamo che la riforma fiscale - dall'accertamento con adesione, al crollo del contenzioso tributario, se verrà confermato - produce effetti positivi. Ora il compito vero è la riorganizzazione del ministero e dell'amministrazione finanziaria, cosa che cercheremo di fare entro quest'anno. L'indirizzo su cui c'è un consenso diffuso è quello di fare come negli altri paesi europei: avere uno strumento operativo agile, che agisca con tempi e regole non burocratiche. A quel punto la macchina amministrativa può diventare molto più efficiente, e recuperare il controllo del sistema economico, con l'obiettivo non della repressione, ma della deterrenza. E se saranno disponibili risorse per ridurre la pressione fiscale, la mia idea è che bisogna intervenire ancora sul costo del lavoro, per creare occupazione; poi bisogna ridurre la tassazione sulle imprese, e infine intervenire sull'Irpef. Ma per fare tutto questo servono molti soldi».

Nel Dpef si parla di incentivi per la previdenza complementare e integrativa, ma il ministro dell'Ambiente Ronchi ipotizza anche nuovi sostegni per il settore dell'auto e incentivi per gli elettrodomestici.

«Noi stiamo lavorando al completamento del regime di tassazione delle rendite da capitale. Dopo la riforma previdenziale, bisogna uniformare la normativa per evitare discriminazioni a danno del risparmio investito su strumenti previdenziali. Inseriremo una delega nella Finanziaria per arrivare a una neutralità fiscale, e dunque un alleggerimento del prelievo. Per quanto riguarda il resto, il governo non ha ancora mai affrontato finora il problema. Vedremo».

Il ministro del Tesoro Ciampi prospetta il pareggio di bilancio dopo il 2001. È davvero necessario?

«C'è una vecchia tradizione nella cultura economica secondo cui i disavanzi stimolano "a prescindere" l'economia. Nel nuovo assetto economico mondiale normalmente succede il contrario. Naturalmente non era Vangelo la tesi del "deficit spending", non è Vangelo quella del bilancio in pareggio. È "normale" avere conti pubblici in ordine, con disavanzi che nel corso del ciclo siano uguali a zero; sicuramente vanno evitati i disavanzi strutturali, che tanti guai hanno portato all'Italia. Del resto, il Patto di stabilità prevede la possibilità di disavanzi moderati per contrastare la recessione. Il problema è che "spendere per spendere" non serve. Lo Stato deve piuttosto intervenire solo dove occorre, e per il resto creare le condizioni perché la gente produca, lavori, guadagni. Una volta che avremo ridotto in modo stabile il debito, avremo margini anche per interventi sulla spesa corrente. Il problema è capire che il risanamento è un processo che libera risorse.

Nel Dpef, come chiedeva Rifondazione comunista, non si parla di privatizzazione dell'Enel.

«Non era comunque possibile parlare di dismissione dell'Enel nel Dpef. Non c'è ancora l'assetto giuridico-societario definitivo, era del tutto prematuro parlarne».

E per l'Eni? Prc voleva un rafforzamento della "golden share".

«Il governo ha detto che intende mantenere il controllo dell'Eni».

Ma in che modo?

«Per il controllo di una grande impresa non serve una partecipazione azionaria elevatissima; servono quote di possesso adeguate e attività concrete per mantenerne il controllo».

Lo dimostra la vicenda Telecom: basta anche lo 0,6%...

«Alla Telecom il controllo viene mantenuto con percentuali molto basse, cosa che è stata criticata. Si tratta di un'impresa che è stata completamente privatizzata, e poi c'è stato un accordo per la sua gestione. L'impresa è formalmente scalabile, il Tesoro dispone di una quota di possesso rilevante e di suoi rappresentanti nel Cda, e può dunque far valere la sua posizione».

Il Pds ha mostrato una certa insoddisfazione per com'è andata questa prima fase di privatizzazione, specie con riferimento al caso Telecom.

«C'è stato un problema, che si è immediatamente riflesso in Borsa, di non corrispondenza tra i comportamenti del management e del gruppo di controllo e quanto era stato detto agli azionisti, oltre che di qualche sbandamento su orientamenti che erano stati dati per acquisiti e poi sono stati modificati».

La sinistra intendeva le privatizzazioni come una via per tarpare le ali ai monopoli pubblici o privati e liberalizzare i mercati nell'interesse di tutti. E per le telecomicazioni?

«Qui non è stata fatta la liberalizzazione del mercato. Va completata, e un capitolo del Dpef affronta proprio questo tema».

Roberto Giovannini

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco Ansa

LE ENTRATE TRIBUTARIE

Entrate tributarie in termini assoluti al netto del rimborso titoli, e incidenza rispetto al Pil nel periodo 1994-2001.

Anno	Entrate tributarie (mld)	Prelievo/Pil in %
1994	443.485	27,3
1995	485.564	27,1
1996	523.900	27,6
1997	562.200	28,8
1998	616.800	30,2
1999	636.300	29,8
2000	665.300	29,8
2001	696.000	29,9

Marcegaglia

«Con le 35 ore poco lavoro»

Emma Marcegaglia, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, non apprezza la presenza nel Dpef del riferimento alle cosiddette 35 ore per legge. «Se manteniamo un mercato del lavoro rigido - ha detto ieri a Padova - e addirittura andiamo ulteriormente a irrigidire con le 35 ore per legge sono convinta che gli aumenti di occupazione saranno estremamente limitati». «Nel caso poi dell'applicazione delle 35 ore noi siamo convinti che questo addirittura porterà ad una diminuzione dell'occupazione - ha spiegato la presidente dei giovani industriali - e non lo pensiamo solo noi ma lo stesso Fmi».

Primo maggio

Bon Jovi e Simple Minds

Jon Bon Jovi e Simple Minds saranno tra le guest-star internazionali del consueto concertone del Primo maggio a Piazza San Giovanni di Roma, organizzato da Cgil, Cisl e Uil. Il concerto andrà in onda in diretta su Raidue dal pomeriggio e proseguirà nel corso della serata. A condurre la manifestazione saranno tre deejay radiofonici conosciuti anche dal pubblico televisivo: Pierluigi Diaco, Enrico Silvestrini e Paola Maugeri. L'edizione di quest'anno, il cui cartellone è ancora in fase di definizione, punterà soprattutto sulle nuove band italiane tra cui Frankie Hi-Nrg e Prozac+.

L'analista Pichler

«L'Italia salvata dal sommerso»

L'economia sommersa ha salvato l'Italia lanciandola nel grande circuito dell'Euro dove non saranno più ammessi trucchi per rimanere competitivi. Luciano Pichler, presidente dell'associazione degli analisti finanziari italiani, confessa che all'inizio non credeva molto alle possibilità italiane di aderire all'Euro. Invece, dice, il paese ha messo in campo le riserve strategiche per centrare un obiettivo determinante per il suo futuro. «Una volta di più - dice Pichler - si è dimostrata reale la percezione comune che in Italia ci sia una grande valvola di economia sommersa che all'occorrenza può essere utilizzata per raddrizzare le cose».

I sindacati non nascondono perplessità sui modi in cui si risolverà l'emergenza occupazione

Cofferati: «Ora aspettiamo i fatti»

D'Antoni: «Non si possono offrire numeri sulla base di modelli». Larizza: «Per adesso siamo alle favole di Alice»

MILANO. «Il governo deve evitare l'errore di considerare sufficienti, per risolvere il problema del lavoro, gli effetti spontanei dello sviluppo». Sergio Cofferati, condivide gli obiettivi e l'impianto del documento di programmazione economica e finanziaria varato ieri dal consiglio dei ministri. «È importante che l'esecutivo dimostri concretamente di voler proseguire sulla strada del rigore nella gestione della spesa e in pari tempo di voler rendere disponibile politiche e risorse per lo sviluppo, perché soltanto traducendo i forti segnali di ripresa produttiva in un vero sviluppo economico si potranno realizzare le condizioni per restare autorevolmente in Europa completando il risanamento». Ma il governo lo vuole attendere alla verifica dei fatti. Le risorse - spiega il leader della Cgil - ci sono e vanno destinate al Sud e al rafforzamento qualitativo della struttura produttiva e dei servizi. Mentre la crescita dell'occupazione - nel Dpef si parla di circa 600mila nuovi posti di lavoro nel prossimo triennio - non si può preventivamente quantificare: sarà l'effetto di interventi concreti. E il giudizio, così, resta sospeso.

Anche il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, non si mostra entusiasta di fronte alle cifre. Anzi. «Contesto il fatto che, sulla base di un modello, si offrano dei numeri: è un esercizio proprio sbagliato ed io non mi esercito. I posti vorrei contarli dopo» - commenta. E punta il dito sulla necessità di un piano veramente operativo per l'occupazione. Un piano che ancora non c'è. «Finora, purtroppo, si è dimostrato che il governo, in termini di capacità operativa su questo punto, non ha dato grandi prove». E aggiunge: «Adesso bisogna recuperare il ritardo». Anche perché, spiega, la disoccupazione italiana è particolare, concentrata e, insieme, disseminata e non è un problema facile da affrontare senza una politica specifica forte. Ma a D'Antoni sta a cuore anche un'altra questione, «che andrà ben chiarita». Quella del rapporto tra l'impostazione generale ed i risparmi «che non si precisano». «C'è - sostiene ancora D'Antoni - un'incertezza di fondo sulle strutture pubbliche: o si fanno investimenti, e quindi si rilanciano per farle funzionare, o il rischio è che, dopo i tagli degli ultimi anni, si abbia una macchina impreparata».

«Il Dpef è apprezzabile perché non ripete cose del passato, ma è meno apprezzabile perchè si occupa di speranze». Il giudizio di Pietro Larizza non si discosta molto da quello dei colleghi. In particolare, anche al segretario generale della Uil non piacciono quei 600mila posti messi lì. «Sulla questione dell'occupazione - afferma - finora sono stati dati i numeri della speranza, sono state raccontate le favole di Alice». Quella finita nel paese delle meraviglie, par di capire. «Il governo - aggiunge - parla di una materia che non domina. Io preferisco invece che parli di questioni di sua competenza, cioè meno del capitolo speranze e più degli interventi che gli competono per creare un ambiente che faciliti la nascita di nuove imprese». Come dire che deve parlare, in termini più chiari, della politica di sviluppo. Spiegando come intende utilizzare i mezzi di cui dispone. E in quali settori e in che tempi. Visto che, tra l'altro, cita l'autostrada Salerno-Reggio Calabria come un esempio di «criterio distruttivo delle risorse», dal momento che, con gli stanziamenti previsti, per completarla ci vorrebbero altri 18 anni.

Una valutazione «macroscopicamente non negativa» viene data infine dal consigliere di Confindustria Guidalberto Guidi. «Le nostre opinioni - dice - sono state compiutamente espresse dal Fondo monetario, che ha sottolineato i traguardi raggiunti, ma anche la necessità di ridurre la spesa pubblica corrente». Con un obiettivo. Consentire di ridurre la pressione fiscale e contributiva, «maggiore di quanto è stato previsto». «Forse - conclude Guidi - non c'è l'esatta percezione dei rischi che corriamo: la platea dell'economia sommersa potrebbe non solo non ridursi ma ampliarsi».

Angelo Faccinetto

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Cortese
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio

Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini

Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario

Vicedirettore generale: Duilio Azzellino

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Le critiche della Sinistra giovanile

«Vogliamo serie politiche su Welfare, casa e scuola»

MILANO. «È ora di darci un altro obiettivo: aprire spazi concreti per le nuove generazioni».

Per la Sinistra giovanile, il decreto di programmazione economica e finanziaria, approvato ieri dal consiglio dei ministri, è un punto di partenza. Positivo, certo, ma atteso alla prova dei fatti. «Perché adesso quello che serve - spiega il presidente nazionale del movimento, Vinicio Peluffo - è discutere di sviluppo e occupazione, cominciando a ragionare su come realizzare riforme profonde. Tenendo presente che modernizzazione del paese e questione giovanile vanno a braccetto». Al riguardo la Sinistra giovanile - che nei prossimi giorni sul tema terrà iniziative a Milano e Roma - ha idee precise. Le riforme devono riguardare la scuola, il sistema formativo, la casa e, più in generale, lo stato sociale. Perché, anzitutto, è vero che nel Dpef si prevede un trend che dovrebbe portare circa 600mila nuovi posti («un obiettivo non impossibile da raggiungere»), ma è altrettanto vero che a creare le condizioni concrete per l'accesso a un mondo del lavoro sempre più dominato da mobilità e flessibilità è anzitutto la formazione. Per il Sud, poi, la Sinistra giovanile chiede che ci si avvii lungo due filoni di intervento. Risolvere il problema dell'acceso al credito, anzitutto.

E intervenire in settori considerati marginali, come la tutela dell'ambiente e la valorizzazione del patromonio artistico, che possono essere campo di intervento privilegiato proprio per cooperative giovanili. «Il Mezzogiorno sta cambiando, c'è una nuova generazione dinamica - sostiene Peluffo -. La legge sull'imprenditoria giovanile, i prestiti d'onore, le borse di lavoro hanno dimostrato che ci sono giovani disposti a spendersi, che non chiedono assistenza ma strumenti».

Qui entra in gioco l'altro aspetto, quello legato allo stato sociale. Perché stato sociale non è solo previdenza. E perché le giovani generazioni oggi sono oggettivamente le meno tutelate. Chi non ha mai avuto un lavoro non ha cassa integrazione, indennità di mobilità. Resta scoperto. Per questo, per i giovani della Sinistra democratica, è necessaria una riforma degli ammortizzatori sociali che vada in direzione del reddito di inserimento. Uno strumento, insomma, che sia sì legato ad un'idea di cittadinanza, ma di cittadinanza attiva.

A.F.

De Benedetti: «Il '98 anno straordinario»

ROMA. Il 1998 sarà un anno di straordinaria crescita economica per l'Italia e per l'Europa, dopo un 1997 già favorevole. Lo ha previsto il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, a Mantova per l'assemblea degli azionisti Sogefi. «Sarà un anno straordinario per l'economia - ha detto l'Ingegnere - con un tasso di crescita vicino al 3%». Secondo lo stesso De Benedetti il ciclo positivo sarà «assai lungo», favorito «dalla bassa inflazione e dai bassi tassi di interesse». A questo tuttavia «corrisponderà una notevole pressione sui prezzi. Il futuro - ha chiarito - è fatto di prezzi calanti e per questa ragione dovranno calare ancor di più i costi delle aziende». L'unica vera minaccia a questo quadro positivo italiano ed europeo è secondo De Benedetti «l'economia giapponese». Quanto ai sette anni di crescita economica auspicati da Prodi qualche tempo fa sono per De Benedetti «più che altro un augurio. Sette anni sono un periodo quasi glaciale, considerata la velocità con cui evolve l'era moderna. Tuttavia - ha concluso l'ingegnere - ci sono tutte le condizioni per una crescita duratura: bassi interessi e bassa inflazione».